B/A 13174/P

RISPOSTA FINALE
CONTRO IL SIG. DOT.
ANGIOLO BARBIERI
DI LANDRIANO

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b3037084x

RISPOSTA FINALE

CONTRO IL SIG. DOT. ANGIOLO BARBIERI DI LANDRIANO

Intorno alla pretesa efficacia dello zaffo, e intorno alla negata utilità delle incisioni laterali della bocca dell' utero nelle metrorragie cervico-placentali, gli ultimi mesi di gravidanza;

DEL DOT. GIOVAN--BATTISTA BELLINI DI FIRENZE

Indiretta al Chiar. FRANCESCO RIZZOLI *Prof. esimio Bolognese*

Invocato Giudice periziore

13174/P.

Dat Deus immani cornua curta bovi

Ben ponderato come, e in che termini ha scritto il sig. dottore Angiolo Barbieri di Landriano nel Vol: 4. n. 16. sabato 15 novembre 1845. pag. 409 sul mio Nuovo Riassunto e sesto Tratto di penna, non a lui diretto benchè di lui nel medesimo si tenga qualche proposito; no, non è vero quello che egli stampava, cioè che per conto suo, per ciò che il medesimo sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano sente entro al suo animo *prata satis biberunt.* Egli ha sete ancora, altrimenti avrebbe usate frasi conciliatrici, frasi non cavillose, frasi da non far credere che io abbia detto ciò che non ho detto. Inoltre non avrebbe stravolte, inflesse, mal tradotte, o mal commentate alcune mie voci; nè ne avrebbe spogliate altre dei suoi antecedenti, e conseguenti, chè senza questi hanno bene altro significato. Voglio riportarne esempio subito, affinchè fino dalle mosse sia conosciuta la maniera di condursi, sotto ogni aspetto, poco lodevole, del sig. dot. Angiolo Barbieri di Landriano. Pertanto io stampava, e ripeteva più fiate nei miei Tratti di penna « Le incisioni da me proposte sono forse provvedimento nuovo? *Fra noi* lo credo nuovissimo avvegnachè *nil sub sole novum* » Ebbene attenti ai commenti che fa alle dette espressioni il sig. dot. Angiolo Barbieri di Landriano.

« Il sig. dottor Bellini dà le sue incisioni per nuovissime: sì, nuove quanto l'uso del tampone » *Quel fra noi* (mi esprimeva così all' Accademia medico-fisica Fiorentina) non gli diede nell' occhio: quel *nil sub sole novum* per lui non significa nulla. Lealtà benedetta, santa onestà, inapprezzabile rettitudine, ove mai siete andate a star di casa? *Et ab uno disce omnes.* Ma le serate sono lunghe (1), gli occhi per ora mi reggono, il teatro non mi ha mai troppo divertito, di altre distrazioni non è più tempo, per le gravi faccende sono altre ore, dunque vediamo se mentre il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano ripassa, a suo figurarsi e dire, il pelo a me, io fossi capace di ripassare pelo e contrappelo a lui; e questa sia l'ultima cicalata, del che gli porgo avviso onde senza tema si butti, se gli aggrada, a maggiore sbaraglio con altre sue stravolte, insensate, maligne osservazioni.

A quei della Beozia sia lecito il dir male.

In sei mie scritturucce, le quali intitolai *Tratti di penna*, perchè realmente non mi costarono il minimo pensiero o studio, io sfido a trovare parola che non sia del tutto retta, rispettosa, urbanissima. Faceva finta di non dar peso neppure ad un'espressione (*irrequieto*) avventurata dal sig. dottor Agostino Bertani, col quale mi duolsi in via amichevole per lettera, e il quale, ciò non pertanto, non si è astenuto dal ritornare a pizzicarmi....Io gli perdono col non curarlo. *Così vendica Enea le proprie offese.*

---

(1) Fu scritta questa bazzoffia quasi per riposo nelle lunghe serate di Dicembre 1845.

E ripigliando subito intorno al signor dot. Angiolo Barbieri di Landriano, a fronte di ogni riguardo da me tenuto verso di lui, si produce in modo questa volta da far credere che io gli abbia dato *del garrulo*; e lo abbia addebitato *di intraversare e di perseguitare,* e questi non sono i soli addebiti che ingiustamente mi affibia. Ma rispetto allo intraversare, e al perseguitare, io parlai in genere, feci come il predicatore che grida *perfidi* nella massa anche contro i buoni, senza che questi abbiano luogo di lagnarsi. La parola *garrulo* o altra simile non è mai escita dalla mia bocca, nè dalla mia penna, perocchè DIRE non va tradotto *esser garrulo*: in prova ed in ischiarimento di ciò, ecco che trascrivo con tutta l' esattezza il periodo del signor dottor Angiolo Barbieri di Landriano.

« Per parte mia io non ho mai impugnate le dette incisioni nelle indicazioni giuste. Soltanto, appoggiato al Velpeau, ho detto che le posticiperei all' *otturamento*, per cui sembrami di non avere mai avuto le tre manie esclamate dal dot. Bellini, quelle cioè di dire (esser garrulo); di intraversare (opinioni poco ammissibili); di perseguitare (dottrine svantaggiose). » Or vediamo se il mio discorso meritava questi odiosi commenti fra parentesi: eccolo.

« A buon conto (Nuovo Riassunto
« e sesto Tratto di penna inserito nella
« Gazzetta medica di Milano Vol 4. n. 46.
« 15 novembre 1845) tutti accordano che
« a imitazione del Moscati, del Perfetti, di
« Smelliè, di Dubois, e di altri, si possa in-
« cidere il collo dell' utero per facilitare
« il parto naturale forzato, allorchè il det-
« to collo è indurito. Quando poi sono ve-
« nuto proponendo di inciderlo, io, in
« condizioni molto migliori, e per biso-
« gni forse più urgenti, *non si può, non*
« *si deve, è facile lacerare* ». Vedi mania
di dire, di intraversare, di perseguit

Ma queste espressioni che andavano
se a ferire il sig. dottor Angiolo Barb
di Landriano, il quale dice di non av
mai disapprovate le mie incisioni? D
tronde che forse egli è stato l' unic
provarsi a farmi *bausette*? Se dunque
riguardavano direttamente lui, doveva
sciar correre, o almeno astenersi da qu
inopportune giunte incastrate fra pare
si. Chi non combatte necessariamente
proprio conto, spiega zelo inopportu
zelo che per lo più non fa merito. *Et a*
rum facta caveas iudicare. Non so po
nel periodo (per brevità omesso), ove
cenna il sig. dottor Angiolo Barbieri
Landriano al mio talento, e alla mia
quenza, parli da senno o per burla. Non
certamente nè l'uno nè l' altra. Que
specialmente non è mio patrimonio d
vero. Schivo le belle frasi, i torniti pe
di, le meditate parole. Nella nostra
ficilissima scienza, conviene scrivere co
si parla, essere nudi di ricercatezze co
si nasce, chiari e nel tempo medesimo
ché concisi, senza sfarzo di epiteti nè
voci che obblighino il lettore a fare in
portunamente due fatiche, quella di int
dere la parola, l' altra di star dietro
concetto. Tutta volta « *Ai posteri l'ard*
sentenza » perocchè « *je ne suis qu'un s*
dat, et je ne ai que du zèle. »

Or dopo aver notate si fatte cosarel
le quali a chi aspira alla intera purità d
l'anima, sembreranno non tanto lievi, pa
so al combattuto argomento dello zaffo
non zaffo, delle incisioni e non incision
per provvedere alle emorragie cervic
placentali, in quei casi nei quali è nece
sario esegure (dopo perdite, e in vista
evitarne delle successive, le quali potre
bero recare danno irreparabile) eseguir
ripeto, il parto forzato, mentre d'altrond
le resistenze della bocca dell' utero si op
pongono all'esecuzione del medesimo.

Quando non è tempo di aspettar
principieremo a dire, perchè volere aspe
tare? Quello che si può fare subito ed
di necessità di mezzo che si faccia, perch
non lo fare? Se nuove emorragie posson
riescire fatali, perchè appigliarsi a un pa

tito che (se l'utero si deve sempre più contrarre, onde la bocca di esso si dilati) non le può impedire! Non ho pubblicati omai tanti esempi in dimostrazione che le suddette incisioni sono innocue? Il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano non le approva egli stesso? E se coerentemente a quanto rimarcai nel male inteso o maliziosamente male svolto e peggio rappresentato mio Nuovo Riassunto e sesto Tratto di penna, le medesime sono innocue; di più, se le operate non ne risentirono tristi effetti neppure allorquando le vennero istituite in condizioni patologiche, perchè non dovranno riesciere egualmente innocue in condizioni migliori, in quelle puramente fisiologiche? Ma non ci confondiamo inutilmente. A certe persone di una montatura *sui generis*...a certi dottori *de omnibus rebus et quibusdam aliis*.... è troppo arduo, per non dire impossibile insegnare. Ciò non pertanto reputo utile riferire nuovamente pei docili e gli imparziali la mia proposizione.

« Dato che una partoriente abbia avute fra il 7 e il 9 mese di gravidanza più metrorragie gravi, per cui si giudichi indispensabile affrettare il parto forzato: se questo per le ristrettezze della bocca dell' utero non si può eseguire, sarà per riescire più utile per la madre e per il feto lo incidere la detta bocca dell'utero, ridotta a sottil membrana, colla certezza di potere effettuare l'operazione sull'istante, ovvero riescirà più vantaggioso all'una e all'altro applicare lo zaffo per attendere nuove contrazioni, onde la detta bocca si dilati; che è quanto dire onde dar luogo ad altre emorragie inevitabili, quando la ridetta bocca si debba prestare, dilatare, e farsi maggiore a spese di nuove contrazioni, per le quali la placenta necessariamente sempre più dovrassi distaccare? » Dietro l' esposto, che è ciò che ho sempre detto e stampato, io ancora non credo che alcuno d' intelletto sano possa dichiararsi per il secondo provvedimento (zaffo) piuttostochè per il primo (incisioni) applauditemi da molti.

Il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano in proposito di ciò principia il suo mal castigato, esagerato, offensivo lavoro nel numero 46 (Vol. 4. 15. novembre 1845. pag. 409) della Gazzetta medica di Milano colle seguenti parole di Velpeau.

« Quando l' emorragia è minaccevole, lo zaffo offre un soccorso propizio, troppo *trascurato dai moderni.* » — Bravo, bravissimo, bene, ma bene assai: trascurato dai moderni. E perchè i moderni, ricchi dei lumi degli antichi e di quanti altri ne vennero dietro, trascurano lo zaffo? Ve lo dirò io, perchè lo trovarono dannoso, o per lo meno insufficiente. Fra i danni che esso reca in luogo di benefizi, è da rimarcarsi la emorragia interna. Su questo fatale accidente, io non ebbi mai calcato abbastanza, perchè non aveva fatti più che autentici che lo ponessero fuori di dubbio, siccome ho attualmente, ed eccoli;

Il sig. dottor Bianchi, traduttore dell' Ostetricia di Capuron in Milano, riporta in una sua nota tre casi di emorraggia uterna interna, in conseguenza di distacco del corpo della placenta, nei quali per la massima parte il sangue fù rinvenuto fra questo corpo e l' utero. In due le donne perderono la vita, e appunto per questa catastrofe si potette colla sezione cadaverica riconoscere che pur troppo le non da tutti ammesse emorragie interne uterine, possono accadere e fatalissime riescire.

Prosegue il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano. « Ho pubblicati nel tomo 2 (N. 27) della solita Gazzetta medica di Milano, due casi di metrorragie gravissime in donne ormai a termine di gestazione, e le quali il TAMPONE EBBE IL VANTO DI SALVARE » Bel vanto! attenti al primo caso.

« Il sig. dottor Angiolo Barbieri (Gaz. cit. T. 2. N. 45. nov. 1843. p. 405) fu chiamato verso la mezza notte a Melegnano, ove trovava una partoriente pallidissima e contraffatta, aspersa di freddo sudore, colle estremità fredde, in preda a grave sincope, e quasi *fatta cadavere.* Il dottor Felice Senna, trovando il collo dell' utero duro e come scirrito, proponeva le incisioni del medesimo, per effettuare il parto col forcipe. Il sig. dottor Angiolo Barbieri invece propose il tampone, per il quale, dopo alquante obbiezioni, prestava la sua annuenza il Senna. Fú applicato, ma verso le 5 antimeridiane il sangue gemeva. Altre due ore dopo, l' emorragia vid始 crescere, in onta del tampone, il perchè fù rinnovato questo presidio, e dopo alquanto tempo (non si dice quanto) sopraggiunto il Senna, si trovò di dover procedere al parto forzato. »

Ma io apertamente su tale argomento stampava così. « Sono di opinione 1. che l'emorragia, quando si applicò lo zaffo la prima volta, fosse già arrestata. Nello stato di sincope, quando la persona è *quasi fatta cadavere, non si ha* emorragia; 2 che lo zaffo non impedisse la ricomparsa del sangue, perchè 4 ore dopo circa, si trovò la donna imbrattata di sangue fino alle coscie: 5. che neppure la seconda applicazione dello zaffo non arrestasse l' emorragia, perchè dopo alquanto tempo (probabilmente dopo un' ora o due) sopraggiunto il Senna, fù trovato necessario eseguire il parto forzato. » -- È rimarcabile che il dottor Barbieri in una nota (Gazz. e T. cit. p. 406.) avverte che non si servì per assicurare il tampone dei soliti bendaggi; per avere troppe tristi rimembranze in proposito, cioè troppi esempi, secondo me, di inutili e di perniciose applicazioni di zaffo; ma si prevalse della mano di persona opportuna. — Ecco il primo bel caso propizio! Ai due surriferiti periodi da me resi di pubblico diritto, così replicava il sig. dottore Angiolo Barbieri di Landriano.

« Niuno nega potere un' emorragia spontaneamente cessare; ma non vi sarà pure chi assicuri esser costante la cessazione di lei. L'urgenza di operare perciò non solo corre in ragione dell' istante perdita, ma ancora del valutabile pericolo della sua ricomparsa. » — Santamente: ma che forse, applicato bene, benissimo lo zaffo crede il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano che altre perdite non possano avvenire? Oibò. Se la bocca dell' utero deve dilatarsi ancora, e sempre a spese di
nuove doglie, e di nuove contrazioni d
pareti e del fondo dell'utero, affè che è
necessità che avvengano nuove metr
ragie o nell' utero, o fra questo e lo za
Onde ciò non avvenisse, bisognerebbe c
lo zaffo passasse di mano in mano a ch
dere i vasi al di dentro della bocca dell'
tero, in rapporto che i medesimi nelle c
trazioni successive del corpo, e nelle
latazioni contemporaneé del collo, si
prono. È possibile questo ? Se non è p
sibile questo, non è possibile neppure
nuove emorragie non tengano dietr
qualunque zaffo; tanto più che il vu
dell' antro vulvo-uterino da un lato c
sce a misura che l' utero si stringe,
tira, diviene qualche poco più piccolo
da un altro lo zaffo non cresce, anzi
la reazione in principio delle pareti va
nali, per l' impulso del sangue, e pe
natura compressibile e quasi direi ri
trante del medesimo diminuisce, cessa
calcare, si abbassa, ed esce. Se non pre
massiccio errore, a queste riflessioni c
viene accordare qualche importanza. N
vi sarebbe che il caso in cui lo z
fosse costituito da pezzetti di spug
ma allora questi, crescendo, e dilatar
forzano per modo da eccessivame
sfiancare e quasi strappare il tubo vul
uterino. Ne ebbi esempio in una don
cui fui condotto dal chirurgo odontalg
sig. Giuliano Giuliani. Appena potei s
vare la sventurata, che mandava le
alte lamentazioni, servendomi di un p
di tanaglie da pietra.

« Che lo zaffo (attenzione o Letto
qui si tratta piú dappresso della menz
nata metrorragia gravissima in donna,
quale il tampone ebbe il vanto di salva
non abbia nel caso concreto (cioè nel ca
sopraesposto e da me combattuto) i
pedito per due riprese la ricompa
dell'emorragia » (ohimè qui mi casca
« ciò non fu perchè essa sia costanteme
da quello infrenabile; ma per circosta
estranee all'operato e già conosciute »
Alle corte, riprendo io, la frenò o non
frenò? Se in due volte non la frenò e c
venne ricorrere al parto forzato, perc
dire che la frenò, che ebbe il vanto

alvare la partoriente? Ma ecco il perchè on la frenó.

« Si attribuisca (riprende il sig. dottor ngiolo Barbieri di Landriano) alla incuria elle obbligate assistenti l'emorragia dipiacevole, e non all'invalidità del tampone, esso a posto, e ivi non mantenuto » — omunque si fosse confessa ella stessa inine, o sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano, che lo zaffo per due vole non fù da anto da rintuzzare il sangue, e che questo empre piú ricomparve da doversi ella ccingere per necessità al parto forzato ! ome dunque, con che coraggio, con che ranquillità di coscienza dire e asserire che tampone ebbe salvata la vita, appunto a olei nella quale e per la quale, fu come on applicato, nella quale, a non punta orellata confessione di lei medesima , o ig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano, on operò menomamente? *Ah le bugie anno le gambe corte.* Forse ella sig. dotngiolo Barbieri di Landriano, avrà, in no a chi stà per lei, un'altra logica. Non i confondiamo; si proceda ad altro. *Di resunzione e sassi, ognun può caricarsi.*

« Con quale epiteto (va avanti con poo sana riflessione il signor dottor Aniolo Barbieri di Landriano) dovrei acompagnare il rilievo del dottor Bellini 'avere io notato di servirmi, onde franare, non dei soliti bendaggi (causa per ne di troppo triste rimembranze), ma di revalermi della mano di persona opporuna ? Bisogna credere un pò prevenuto dottor Bellini se alle mie triste rimemranze vi aggiunse del suo - *troppi esemi di inutili o di perniciose applicazioni i zaffo.* —

Di brutto epiteto meriterei di essere regiato se le espressioni - *di troppi esempi i inutili o di peniciose applicazioni di affo* - me le fossi lasciate sfuggire in nodo che sembrassero (siccome sembrao al modo con che le riporta il sig. dottor ngiolo Barbieri di Landriano) pronuniate da lui, mentre le accompagnai colla eguente espressione , che al medesimo è iaciuto sopprimere - *secondo me* - Or di he epiteto dovrei servirmi io per essersi tudiato egli di far comparire che io facessi dire a lui ciò che dissi per conto mio? Ah che malamente ci si nasconde dietro un dito. Lá calunnia è inferiore alla verità, per lo meno, quanto la luna al sole; e come questo fa scomparire vittoriosamente le tenebre, così la verità scaccia con immenso trionfo la calunnia.

» Affè (è il sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano che pronunzia) ci vuole un denso velo avanti agli occhi per non vedere che nel mio esposto *inculco ed apprezzo usare forze viventi sul tampone*, *appunto perchè non accada* (è il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano che prosegue) *quanto è ordinario accadere, l'uscita spontanea dell'ordigno*, tenuto malamente in sito dai bendaggi, e ciò col pericolo di RINNUOVARSI FACILMENTE L'EFFUSIONE del sangue. »

Dopo tutto quell'abbrigo « prevenzione.... prevenuto.... quale epiteto... denso velo... » egli stesso viene a dichiarare che colsi nel segno, che cioè i suoi otturamenti, per un motivo o per un'altro, erano andati a vuoto, erano riesciti intempestivi, zero affatto. Il Diavolo insegna peccare, ma non nascondere il peccato; da sè medesimo il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano, discende a svelare ciò che egli aveva interesse di nascondere, cioè che anche là, ove aveva asserito il tampone aver salvata la misera, non servì menomamente; per lo che resta confermato per la stessa sua confessione quanto io aveva pubblicato, che cioè lo zaffo è un gingillo, e che esso non è utile, come non è, nè può essere utile, tornó a ripetere, serrare il ladro in casa; perocchè, mantre uno pensa di essersi assicurato del medesimo, egli fa breccia interna ed evade da altra parte. E questo in allusione ad alcune altre parole del sig. dottore Angiolo Barbieri di Landriano, che non meritano di essere riferie. Conviene togliere la causa, la causa conviene togliere e nel più ristretto tempo possibile. E fino a quaudo dovrò esclamare, onde essere inteso, *togliere la causa?*

Mi dispiace poi di non potere lasciare il vanto al sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano di essere stato il primo a suggerire di mantenere fermo lo zaffo colla mano di un astante, perchè a quanto io riportava a pag. 250 242 e 258 del tom. primo della mia opera; « Trattatelli di chirurgia teorico-pratica, ó nuovi Provvedimenti chirurgici » io aveva fatta tale sostituzione alle fascie (non però per emorragie cervico-placentali) fino dal 1828. Quando il sangue come torrente sgorga, ci vuole altro che zaffo! Nella mia operata di stirpazione del corpo dell'utero, morbosamente tre volte al di là del naturale ingrandito, in dieci minuti o un quarto d'ora, tre ne ebbi applicati e fortissimi, ma il sangue sapeva ben farsi strada. Il pugno della mia destra col braccio in supinazione impostato fra le piccole labbra sopra grosso fagotto di filaccia in vagina, tenuto fermo per ore; indi sostituito da altro di robusto assistente per un giorno intero, potette appena bastare! Altrettanto non sarebbe da imprendersi, almeno mi pare, in fine di gravidanza, ammeno che il caso non si mostrasse assolutamente disperato; ma per concludere che cosa? Alcuno potrebbe dirci « Ma col vostro pugno, non faceste che mettere in pratica uno zaffo » Sta bene: ma fin qui si è parlato sempre e da tutti di altre assai ben diverse specie di zaffi, e ciò che monta, per altre molto diverse condizioni morbose.

Or passiamo al caso secondo, nel quale lo zaffo, dice il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano, ebbe il vanto di salvare parimente la donna. *Risum teneatis.* « Una contadina di Selmo (Gazz. cit. T. cit. N. 7. p. 407) fa chiamare il sig. dot. Angiolo Barbieri di Landriano che accorre e la trova in fine di gravidanza, pallida, sbadigliante, presa da intenso languore, che con voce fioca andava ripetendogli che si sentiva morire. Mi accorsi, dice il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano essere la medesima in preda alla metrorragia, e sollevando le coperte *restai meravigliato della GRAN PIENA DI SANGUE* (ivi p. 407. prima colonna), in cui era immersa. Poichè la perdita non moderavasi in alcun modo, nè coll'applicazione del
freddo all'ipogastrio, nè colle iniez
astringenti, nè con alta dose di se
cornuta, e cominciando a metters
iscena delle significanti lipotimie e
vulsioni, conobbi la necessità di tu
provvisoriamente la sorgente del san
Non furono spesi invano, prosegue il
dottor Angiolo Barbieri di Landriano
sforzi miei. Il flusso sanguigno arrest
e dopo due ore, incalzando i dolori
devenne al parto forzato. »

Qui senza che io mi perda a rimar
che due ore di tempo, sarebbero
meschino guadagno; il bello, il bellissi
il vero sorprendente si è che assol
mente NON VI ERA EMORRAGIA! La gran
na di sangue, fù tutta illusione del
dottor Barbieri, secondo che ebbe la f
chezza di dire e sostenere nella m
sima Gazzetta (T. 5 N. 21, 25 ma
1844, p. 188: nota nella seconda co
nati) il dottor Serafino Senna, pres
e informatissimo degli accidenti. Epp
dal sig. dottor Angiolo Barbieri di L
driano è dato, e da talun altro è
nuto per fatto propizio!! Possiamo v
quieti... e credere... ai fatti... propizi
Ma ciò che magggiormente sorprend
è che con si gravi peccata nell'ani
abbiano essi il coraggio anche di attac
e di offendere chi in alcun caso non s
mai non dirò mentire, ma neppure
lare, orpellare, palliare un concetto,
espressione, una cosa qualunque.

Guardagli in volto ad uno ad uno e vedi ,
Ch'ei sono indegni . e che non hanno il pr
Neppur del fango che ti lòrda i piedi.

A' sopraddetti due periodi da me
come gli altri due precedenti in luce
co come rispose il sig. dottor Ang
Barbieri di Landriano « Sull'attribui
a illusione la emorragia da me ved
e contradetta dal sig. dottor Senna di
boldone, oggi a Melegnano, a scarico
ripetizioni invio chi legge alla quarta
stilla inscrita in questa Gazzetta Medic
Milano (Tom. 2. p. 229). Soltanto aggi
go qui che il mio contradittore nè fù p
sente, nè informatissimo di essa perd
cui non potè vedere, nè farvi la glo

uella era già tolta al comparire di esso,
quale perciò spettava semplicemente
ar mano con me per domare un secon-
disastro. »

Ma tutto questo non inspira credenza,
on serve a lui di difesa, perchè sappia-
o per la bocca del suo difensore sig. dot-
re Agostino Bertani di Milano, che si ri-
rta allo stesso sig. dottor Senna (Gezz.
edica di Milano Tom. 5. N. 21) non sol-
nto 1. che assolutamente non era emor-
gia; 2 ma che la testa del feto non ven-
strappata dal tronco dal dottor Senna,
quale la trovò strappata dopo il maneg-
o, e le trazioni del sig. dottor Angiolo
rbieri di Landriano 3: che essa era ca-
ce non di otto boccali d'acqua, come
agerando sempre pubblicò il sig. dottor
ngiolo Barbieri di Landriano, ma tutt'al
ù di quattro; 4 che la donna non si alzò
l terzo giorno; 5. che nel giorno quinto
'esagerazione sempre cresce) non era
l campo a lavorare; 6. ma che restò nel
to oltre un mese; 7. e che ebbe bisogno
tre salassi. . . . e poi. . . . . oh Dio!
ai sogni, per non dire quali iliadi di
nzogne!! Di qui si argomenti quanto è
prestarsi fede ai casi propizi del sig.
ttor Angiolo Barbieri di Landriano, a
ei casi ai quali unicamente vuole che
creduto, a quelli (per finirla subito)
e vennero intitolati e creduti anche dal
. dottor Agostino Bertani di Milano,
pizi all'uso dello zaffo!! Ecco per quali
i il citato sig dottor Agostino Bertani
scaldava tacciandemi d'*irrequieto* per-
è io insisteva, onde, coi miei scritti,
i strappasse la maschera al sig. dottor
giolo Barbieri di Landriano, nemico
l nascondere la verità e dar sogni per
i verissimi) dell'umanità e della scien-
Il surriferito specchio dei fatti intorno
a Contadina di Selmo, il quale chia-
rò delle sette mensogne (sette in un
o solo!) io dò in luce per tutto effetto
pelo che il sig. dottor Angiolo Barbie-
li Landriano ha voluto fare a me, senza
orgersi che chi si taglia il naso, si in-
guina la bocca. Io aveva taciute tutte
ste imperdonabili fandonie, imposture,
ugie; ma... *perditio tua ex te.*

Rileggendo poi con un poco più di quiete la esposizione del detto svisato caso, giungo a comprendere che quando esso fú stampato nel 1843 aveva nove anni! E in nove anni (ora tredici) in favore della rara, veramente rara, efficacia dello zaffo per frenare le metrorragie gli ultimi mesi della gravidanza, non capitarono al grande apostolo dello zaffo altri casi propizi? Ah che io l'aveva detto, che dieci anni di pratica (Terzo Tratto di penna) per un ramo speciale e scabroso come l'osterico, massime nelle campagne, ove per la poca popolazione non si ripetono molto spesso i medesimi casi, non bastano per acquistare tanti lumi pratici da potere giudicare: *Judicium difficile.* D'altronde se ne ebbe dei propizj come i due regalatici ed esaminati sopra, fece bene a tacerli. Bastante pentimento gli debbono recar quelli riferiti già, dopo averli tenuti incarcerati nove anni in corpo.

Ma se non ha casi propizj all'uso dello zaffo avanti il parto, ne ha dopo il parto. Se non che questi o brutti o belli, o veri o immaginati, non hanno che fare colla questione, perocchè io ho concesso sempre l'uso dello zaffo tanto dal 5 al 7 mese, quanto dopo il parto. In consegnenza di ciò anche il caso di felice uso dello zaffo verso il 7 mese, appartenente al sig. prof. Billi, e dal sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano riportato, non mi riguarda. — Or chi di noi due devia, salta nel pecoreccio? Io batto il punto (quarto Tratto di penna) ed ella signor dottor Angiolo Barbieri di Landriano, dovrà più di ogni altro accorgersene. —

Ai detti casi ei fa seguire una lezione scolastica, nojosetta anzichè nò sulle indicazioni, che sono da valutarsi per arrestare le emorragie uterine dopo il parto, e sui vantaggi dell'uso dello zaffo, massime negli ultimi periodi di gravidanza, citando i devoti del medesimo Velpeau, Chevreul, Leroux, e tanti altri. A primo aspetto, scorrendola superficialmente (astrazione fatta da tanti autori cui egli serve di eco) parrebbe che il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano fosse quegli che dà il sapore al sale, ma *frons* *prima dicepit multos*. Chi non è abituato a far molto, o a fare da molti anni, inzeppa nei suoi lavori, tutta la materia di questo Mondo e di quell' altro: spigola ogni campo col divisamento di fare gran mazzo di ubertosa messe, e in esso gli avviene di porre per biondeggianti granite spighe, loglio e sterpi. — Vedete una stanza dipinta da zelante novizio artista... che copia, che ricchezza, che esuberanza di colori! Di essi vi è esaurita tutta la scala, non ne manca uno: fanno abbarbagliare. — Udite la predica di oratore novello, e non abbastanza dalla pratica ammaestrato... che filastrocca di esempi, che profusione di autorità, che catasta di testi appiccciati fra loro spesso colla scialiva. — Per la musica di novizio maestro... non ti reggono gli orecchi al frastuono degli strumenti, al numero innumerevole delle cadenze, delle armonie ec. ec. *Qui potest capere capiat.*

Dopo ciò si studia il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano di snervare, e di ripercuotere le seguenti proposizioni di Velpeau contrarie allo zaffo; quelle che io riportai ad esuberanza e per un di più di tutte le mie ragioni. L' autor francese riprova, diceva io, il gingillo dello zaffo nei seguenti casi cioè 1 in principio delle emorragie per pletoria, quando i sintomi non sono ancora dissipati 2. quando il sangue si stravasa nell' utero 3. quando questo viscere (utero) è nell' inerzia 4. quando la donna è sommamente indebolita, mentre allora, secondo Burns, bisogna vuotare la matrice al più presto possibile; 5. quando la perdita essendo violenta, non resta il compenso che di ricorrere sollecitamente all' operazione; 6. quando è a temersi che lo zaffo possa troppo facilitare l'estrusione dell' uovo 7. quando, secondo Man, e Demon, il feto presenta il tronco e la placenta si trova all' orifizio dell' utero 8. quando è permesso pungere il sacco delle acque secondo il progetto di Puzos,

Ma col lambiccarsi stranamente il cervello il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano per rinvenire ammennicoli in rifiutazione di tutti i detti punti teorico-pratici, non viene a ferire direttamente me,
ma il suo protagonista. Io non riporter
per amore di brevità, che la seguente s
risposta al primo punto.

« Gratuita asserzione. Nessuno consig
di opporsi ai benefici effetti della natu
quando sono limitati a conseguire più l
nefico scopo, la guarigione. »

Sarà vero, riprendo io, che nessun
opponga, dietro il solenne adagio .« *Q*
natura vergit, eo ducere oportet » ai
nefici effetti della natura. Ciò non p
tanto il Velpeau, immaginandosi
non tutti possano essere di quella p
spicacia, cui sembra pretendere il
dottor Angiolo Barbieri di Landriar
stimò bene ricordare che in princi
delle metrorragie con sintomi di pleto
quando questi non sono dissipati,
conviene zaffare, potendo il male serv
di medicina. Or perchè *gratuita ass*
zione?

Ma bisogna che io mi trattenga un
mento anche intorno ad altro punto.
N. 7. dissi che Velpeau riprova lo z
quando Man. e Demon avvertono che
feto presenta il tronco. Invece dov
dire, che Velpeau riporta « che Man e
mon non ammettono l' uso dello za
quando il feto presenta il tronco ». Sp
che il pubblico cortese vorrà perdon
mi questo fallo ivolontario, giacchè
medesimo non cambia aspetto alla q
stione. Anzi invece di uno, così ne
due e forse tre degli autori in mio
vore. Me la intèndo tanto poco col
tare... Mi trovo tanto contento della
scarsa suppellettile... che mi pare di
aver bisogno per ogni piccola questi
cella di ricorrere ai magazzini dello i
menso scibile umano. Guai se per and
avanti, non si dovesse por piede che n
orme dei predecessori! La scienza sar
be sempre là, donde muoveva alla
alba.

« Il dott. Bellini (incalza il sig. d
Angiolo Barbieri di Landriano) coll'
poggio di Velpeau, il quale prescels
suo cavallo da battaglia » ....

E dagli con quel Velpeau... Pazie
reggi. Dissi e torno a dire ai miei avv
sari che piuttosto che armarmi delle

farj che piuttosto che armarmi delle autorità infinite degli scrittori, apertamente e del tutto contrarj allo zaffo, prescelsi di valermi (per infiorare un poco la mia Risposta) di Velpeau, fautore moderato del medesimo. Battere l'inimico col brando dell'inimico fu sempre maggior trionfo. Non lo presi direttamente per mio scudo; *frullate*, *bambocciate*, *scimunitaggini* il citare oggi Velpeau ove è favorevole allo zaffo, e poi gridare sperticatamente « Sentite il cavallo di battaglia del dottor Bellini ,, — Con questi *beaux-mots* l'accattabrighe del sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano non fa che scuoprire la sua vergognosa grettezza. Ci vuole altro che *beaux-mots*. Ci vuole.. . ci vuole. . . tutto quello ci vuole di cui si è mostrato spoglio il sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano. E rivolgendomi a lui, rispondo a lui medesimo come io rispondeva al sig. G. (Riassunto e quinto Trattato di penna) « È naturale che uno che ripone qualche fiducia nello zaffo, ne debba dire bene » Se io mi voleva far forte sugli autori, non avrei stampato nel medesimo Riassunto, e quinto Tratto di panna le seguenti parole. « Quante altre autorità non potrei io qui riferire favorevoli al mio intendimento, oltre le precitate di Velpeau, se non avessi da impiegare meglio il tempo, e se non stimassi più opportuno, come ho sempre stimato, andare colle mie ciabatte, piuttostó che prendere scarpe a imprestito! *Non essere l'eco di alcuno, neppure del filosofo*. Prima fare, e poi confrontare, correggere, mettere in armonia, ove si possa, con gli autori; ma non mai partire, non mai prendere le mosse da questi, quando uno si sente spirito, genio, forza, e trova in sè materia da regger solo ».

Il sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano ha che dire anche per le storie che addussi dei casi di Hubert, di Louvain, di Mangin, e di Loir, cui sono da aggiungere altro caso del dott. Cuchet, riportato nel fascicolo di giugno 1845 del Bullettino generale di Terapeutica di Parigi, e riprodotto nella Gazzetta Medica di Milano (Vol. 4. N. 51. pag. 465. — 1845); non che quelli di Jaloueset, Boistard, Marrigues e del Perfetti, accennati nel Raccoglitore Medico di Fano (Vol. 11. anno 6. N. 16. pag. 150). Ma essi non li diedi per dimostrare che le mie incisioni possono riescire utili per operare il parto forzato nelle condizioni di distacco parziale della placenta, ma per far conoscere che le medesime non conducono a laceramenti neppure quando, dopo averle istituite, si va a maneggiare intorno a esse medesime, eziandio col forcipe. — Ma che forse egli non capisca, o che faccia apposta per muovere all'ira, per tirare a far perdere la pazienza, per indurre a mancare al proprio rispetto e a quello che si deve al pubblico, per trascinare, in fine, a viva forza a mettergli sotto gli occhi il suo brutto specchio? Ah! . . . chi ha quel brutto vizio. . . . . di non stare attaccato alla verità, vorrei sapere di quali mai vizi egli non si trovi corredato!

E per darmi maggiormente addosso anche con togliere ogni merito di novità alle mie incisioni, il sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano mi accusa poco sotto di anacronismo, dicendo che » Simpson, Lambroc ed altri avevano incisa la bocca dell'utero prima di me ». Ma siamo alle solite: ei prende sempre lucciole per lanterne, o non si ricorda dalla mattina alla sera; perocchè dissi e stampai (secondo Trattratto di penna) di aver proposte le mie incisioni in istato fisiologico dell'utero, dopo avere veduto che tanti altri le avevano eseguite senza danno in istato patologico. Altro che *denso velo!* Si tratta qui di cecità assoluta! ! di smarrimento intellettuale completo! ! ! o di malizia imperdonabile! ! ! !

E andando avanti, affinchè sia conosciuto da tutti che io non attaccava troppa importanza alla nuovità, ecco le mie non punto misteriose parole: ognuno ne giudichi « Dissi nuovo provvedimento (Vedi i miei Brani sulle isterorragie cervico-placentali nel Raccoglitore Medico di Fano, Vol. 12. pag. 318. anno 1843; e vedi il primo e il secondo periodo di questa Risposta finale): è veramente nuovo? FRA NOI lo credo nuovissimo, perchè da nessuno l'ho voduto mettere in pratica

Ma *nil sub sole novum*: Forse *sarà stato proposto da altri*; il che in queste ristrettezze di tempo non posso riscontrare. Ma il fatto stà che per operare il parto forzato in *circostanze di metrorragie per distacco parziale di placenta, niuno FRA NOI lo ha messo in pratica* ».

Inoltre nel mio secondo Tratto di penna ripeteva le medesime seguenti parole « Se poi quest' incisione sia da riguardarsi come nuova nuovissima, sotto la vista della sua applicazione nei casi delle narrate metrorragie, *siccome io non mi picco d'aver letto tutto, nè di essere a giorno di tutto, anzi siccome so che da per tutto nascono, e sempre sono nati uomini colla testa, non saprei pronunziare*. » Ivi, dopo aver mostrato come diversi chirurghi, fra i quali il Moscati, il Perfetti, lo Smelliè, e Dubois, incisero in diverse condizioni patologiche il collo dell' utero, aggiungeva per la terza volta,,. ,, Nil sub sole novum. *Questo poco importa: ciò che importa, e preme assai si è che il provvedimento delle incisioni sia messo in pratica.* ,,

Or dopo ciò, dopo, (ripeterò) il non essermi io piccato di nuovità, come si poteva spacciare che io reputo in modo assoluto le dette incisioni, da me proposte, nuove nuovissime? Poteva esprimermi in tutti i miei Tratti di penna con maggior circospezione? Evviva la lealtà, la probità, il sentir giusto, il veder logico del signor dottor Angiolo Barbieri di Landriano! Con un altro testimone come lui sarebbe in pericolo la vita ! ! D'altronde che avrei azzardato una bestialità a dire, in sola contemplazione del fine, della condizione patologica, e del modo di rimediare prontamente ed efficacemente, nuove le incisioni da me progettate? In tanti preopinanti valentissimi (Bertani, Barbieri, Ciniselli, Contini, prof. G. B.) nessuno ha saputo citarmi un' opera, nella quale le mie incisioni siano state *esplicitamente* proposte pei casi e pei fini da me rimarcati. Ma se non vi sono proposizioni a stampa, il sig. dottor Angiolo Barbieri di Landriano ne trova una verbale che egli ci rappresenta nel modo seguente « Venendo al serio ove vuolsi dar vanto di valevole trovato alle incisioni dell' osculo uterino nella disdocia per metrorragie, è giusto attribuirlo al sig. dot. Felice Senna di Malegnano, come il primo che abbia ciò proposto nelle menzionate circostanze il 1832 » — Come? le combattute incisioni non sono piú antiche, secondo che ebbe affermato il sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano, quanto il brodetto? Non sono nuove quanto lo zaffo? non appartengono più a Lambroc, Dubois, Lavveriat, Gautier, Morlan, Martin e a moltissimi altri? Qui sì che è anacronismo, e controsenso! Ah che bel punto per far conoscere al sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano se veramente io sia paladino, siccome tale, per pormi in ridicolo, egli mi appella! Miserabile! ! Ci vòlle ben altro, ripeteró, che lazzi, che frizzi, che lepidezze, che sciocchèrie . . . . Se non che, io assolutamente non l'ho con lui, non l'ho col sig. dot. Angiolo Barbieri di Landriano: la botte dà del vino che ha; ed io mi sarei umiliato troppo, e dimostrato meschino al di là di quel che sono, col rispondergli, quando non avessi avuto in mira (oltre il maggior bene dell' umanità e il piú lato lustro della scienza) di rischiarare la vista, a chi vede troppo torbido quando è in passione, quando si trova contrariato, quando non la può spuntare. L'ho . . . l'ho . . . con chi non vuol dissapori e poi li semina, o per simpatia o antipatia, o per ispirito antifilosofico o municipale, facendo manifesto torto al suo talento e al suo sapere. *Intendami chi può, che m' intend' io.*

Farò osservare intanto che i ritrovati, le scoperte, le novità delle quali non si dà appunto nelle accademie, nei giornali, nelle opere, nella storia non costituiscono epoca. Ognuno potrebbe dire « ho fatto, ho detto ec ». Dunque se si dovesse stare alla stampa, la mia proposizione fu data in luce nel giornale di Fano dodici giorni (15 novembre 1843) prima di quel giorno in che fu reso pubblico dal sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano il pensiero del sig. dott. Felice Senna: e fu letta (lo che è da notarsi bene) nella pubblica Accademia medico-fisica fiorentina quasi tre mesi prima (10 settembre 1843) del ridetto giorno

25 nov. 1843). Io arrossirei di fare que-
te osservazioni, di tener dietro a queste
enie, ove il sig. dott. Angiolo Barbieri di
andriano non avesse cercato per fas e
er nefas di farmi passare per plagiario,
er faloppone, per quello che è lui, e non
ono io certamente. Invano egli si è stu-
iato di attaccarmi sopra ogni punto. Nè
i nè il suo Acate, nè quanti altri stanno
er lui, non sono onde per il mio scoglio.

« Chi ama assicurarsi di quanto affermo
osì dice il sig. dott. Angiolo Barbieri di
andriano in proposito del merito che
uole togliere a me, rispetto alle incisioni,
er attribuirlo al sig. dot. Felice Senna) ve-
a il primo caso di emorrogia uterina ripor-
to nel Vol. 1. pag. 403 della cit. Gazz. di
ilano:» (cioè quello dato per propizio al-
uso dello zaffo, mentre di poi il medesimo
g. dott. Angiolo Barbieri di Landriano di-
vela e confessa colla più ammirabile e sor-
rendente chiarezza, come vedemmo, che
el medesimo lo zaffo per due volte che fu
pplicato non giunse mai a recare alcun
enefizio). Ivi si legge. « Il curan-
e sig. dot. Felice Senna veduto lo stato
llarmante, progettava in prima il parto
rzato; ma conoscendo essere tuttora in
lto, ed assai contratto il collo dell'utero,
a rigidità della cui bocca sembrava tale
a giudicarla cartillaginea, domandommi
e anch'io fossi convinto della necessità
i praticare alcune incisioni sulla detta
occa per fare strada, onde estrarre il feto
olla tanaglia». - Se non che io rispondo, che
el detto periodo non trovo una propo-
izione assoluta, trovo una domanda du-
itativa, e forse più diretta a vincere una
orbosità (bocca dell'utero cartillaginea
onforme gli insegnamenti degli autori ,
l' uso dei pratici) , che altro; passa
ifferenza dallo scrivere e leggere a una
ccademia una Memoria espressamente
er proporre e sostenere , con discussione
en lunga, che una data cosa intorno al-
'utero va fatta senza partire da malattie
ell'utero medesimo; al domandare se,
er una malattia di tessuto di esso, la si
uò fare. Ciò non pertanto, amante di
ender giustizia a tutti, e forte del pen-
iero che qualche altra cosarella resterebbe anche a me, per trovare un cantuccino nella storia, aveva reso giustizia al sig. dott. Felice Senna nel medesimo nuovo Riassunto, e sesto Tratto di penna. Ma nei miei lavori non ha veduto il sig. dott. Angiolo Barbieri di Landriano, che quelle parole che poteva travisare e male interpretare per pormi in cattivo aspetto, per oscurare i riferiti miei pensamenti, e per macchiare la mia condotta sempre mai franca (è vero), ma sempre mai eziandio irreprensibile, e anche rispettosa inclusive con chi mi offendeva.

E giacchè dalla fine di dicembre 1845, in cui mi accinsi a questa Risposta finale, siamo giunti oltre la metà di gennajo 1849. senza che sia comparsa alla luce, perchè di subbietti maggiori ho stimato meglio occuparmi, questo, come qualche altro simile lasciando là per intermezzo, faremo al medesimo un'altra giuntarella in dimostrazione che le incisioni della bocca dell'utero non costituiscono un'operazione pericolosa, ma un'operazione invece utilissima.

Pertanto nel *Bullettin général de Thérapeutique médicale et chirurgicale par I. E. M. Miquel* (Sezieme année. Tome 32. — 5me et 6me livraisons — 15. et 30. Mars 1847 pag. 246. 247.) si riferisce che M. Nichet di Lione se ne valeva per estrarre una testa decollata nell'utero già da tre giorni, con un completo risultamento, quantunque la puerpera si trovasse in assai cattive condizioni, notando 1. che tali incisioni (*débridement du col utérin*) approvate per estrarre grossi polipi dall'utero, vennero male a proposito escluse da taluno, massime da Baudeloque; 2. che Pareo, il quale ebbe imparata la chirurgia in Italia, è uno dei primi che le consigli, dicendo che ove si tratti di cicatrici o di durezze per le quali non si posssa dilatare il collo dell'utero, se non si incida sollecitamente, madre e feto moriranno; 3. che Vanswieten citò l'esempio di una femmina, la quale non potendo partorire a cagione di una cicatrice del collo dell'utero, vi istituì un'incisione di un mezzo pollice, e che questa, riescita insufficiente, fu susseguita da altre quà e là con la pronta consecutiva dilatazione ed effettuazione del parto; 4. che i pratici si sono assai male condotti rifuggendo da questa operazione, perocchè nei casi di convulsioni nei quali il parto è trattenuto, le consiglia tanto Miquel nel suo trattato *Des convulsions*, che lo stesso Delpech nella sua opera *L'accouchement compliqué des convulsions*; 5. che egli (Nichet) le commenda nei detti casi di convulsioni anche quando il parto non ha principiato a dichiararsi; 6. di più: che egli le consiglia nei casi in che, essendo tale il difetto del diametro sacro pubico da meritare il forcipe, non si ha pur tuttavia dilatazione sufficiente nella cervice uterina; 7. Finalmente che egli medesimo le consiglia tutte quelle volte che in fine di gravidanza vi è grave emorrogia, citandone un esempio di Smelliè. — Ora continuerassi dai miei avversari a esclamar dannose le dette incisioni?

E qui volendola finire, noterò che il sig. dot. Angiolo Barbieri di Landriano chiude il suo animoso, gonfio, cavilloso, maligno lavoro col seguente bello aforismo di Macoppe « *Cum senex eris, Medici junioris palam propositum remedium laudare non erubescas, si vel tuis efficacius, vel blandius.* » Ora al riferito preziosissimo aforismo, cui mi levo di berretta ben di cuore, perchè quantunque vecchio vivo in mezzo alla gioventú, e dalla medesima molto tollerato, non risponderò con Rochefoucauld » *La jounesse est une invresse continuelle: c' est la fievre de la raisons.* » Dio mi guardi dall' avvelenare i cuori di coloro nei quali stanno riposte tutte le speranze, e ai quali tantó mi conforta lasciare non odiata la mia memoria. Ma faró notare soltanto che in tutte le masse si trova il buono ed il cattivo, il perchè se si hanno giovani di menti elevate e svegliatissime, se ne rinvengono anche di quelli di corte vedute, pei quali sarebbe di continuo bujo pesto qualora un qualche spiraglio di lume non potessero scorgere e utilizzare saltando come i pigmei sulle spalle dei giganti; ma giú da questi; i pigmei giú dai giganti (Nuovo Rriassunto e sesto Tratto di penna) tornano e restano PER OMNIA SAECULA SAECULORUM *puri, pretti, veri pigmei* = *Aramus*: così la mosca sul corno di quel grosso animale che si chiama. . . .

Vedi impium . . . superexaltatum sicut cedrus Libani; transivi, et ecce non erat amplius.

APPENDICE

Questo lavoro. giaceva là con altri miei mano- ritti, e più non pensava al medesimo , qnando al- ne lettere scrittemi spontaneamente dal sig. ttor Serafino Senna di Melegnano, già condotto Viboldone, da quegli precisamente sopracchia- ato dal sig. dottor Angiolo Barbieri di Landria- pel caso di strabocchevole emorragia, e DELLA AN PIENA DI SANGUE (Gazz. medic. di Milano - m. 3. N. 21. Sabbato 25 maggio 1844 pag. 188) richiamarono ad arricchire l' abbandonato mio voro delle notizie nelle nominate lettere con- nute a specchio della verità, a lume della scien- a vantaggio delle partorienti e dei nascituri. rtanto colla prima mi dà conferma che nel so , nel quale il sig. dott. Angiolo Barbieri di ndriano asseriva esservi stata emorragia, non ne fu [siccome io aveva riconosciuto e sostenu- il segnale. In altra mi compiega una scrittura lla quale contesta al sig. dottor Angiolo Barbieri Landriano tal verità e molte altre; scritture e il sig. dott. Agostino Bertani rifiutò nelia sua zzetta medica di stampare. Allora forzato da e il Senna a pronunziarsi sullo zaffo, ecco colla rza come rispondeva. «Se stiamo al vostro scritto ragioni sono tutte per voi, e avete vinto. I ovi fatti chiariranno meglio la cosa. Io non vi ulo per niente affatto; il mio core è sulle labbra , poichè volete sapere come io la pensi sullo zaffo, sulle incisioni, mi fermerò un tantino su questi nti. »

Dovete sapere principalmente che io sono novizio cora, che si dura fatica a spogliarsi dei principj presi nelle scuole per adottarne dei nuovi, senza dere di questi i felici resultati. Voglio con ciò re che fin qui la mia breve pratica non mi ha to casi sufficienti da potere apprezzare piuttosto una che l' altra opinione ; ed era assioma incon- sso del nostro Lovati, prof. di Ostetricia in Pa- a, che in tutte le emorragie uterine negli ultimi esi di gravidanza si dovesse tosto ricorrere allo ffo. Confesso però schiettamente di non averlo doperato che una sola volta, e con infelice ri- ltato ; e che in quattro o cinque casi di metror- gia nell' ultimo mese di gravidanza, non ebbi ai ricorso allo zaffo, ma sibbene alla segale cor- ta, ai bagni freddi topici, ed ai salassi , secondo circostanze : le donne partorirono bene chi dopo ualche giorno , chi dopo qualche settimana. uesta mia renitenza allo zaffo non era perchè io ssi d'avverso pensare a quello dei miei colleghi, bbeverati alla medesima fonte , ma perchè non e vedeva una assoluta necessità. Il caso infelice e mi accadde per l'applicazione dello zaffo, è il guente. »

« Una robusta donna, di quaranta anni, già ma- re di molti figli, del Comune di Rancate, verso fine di sua gravidanza venne sorpresa da forte etrorragia nel maggio del 1844, ma non vi fece lcun caso , anzi continuò nel consueto metodo vita. Dopo 15 giorni ricomparve di nuovo, non erò così imponente come la prima volta: allora andò pel medico, ed era verso sera. Vi accorro sto e trovo che l'emorragia era sul cedere : essun dolore, nè principio alcuno di parto vicino; cca uterina ristretta, polsi frequenti, viso acceso. ratico un salasso ed i bagni freddi sull' ipogastrio, per l'interno prescrivo la segale cornuta con e passò la notte tranquillamente, e con poca rdita. I sintomi universali però in sul mattino minciarono a farmi temere: i polsi erano piccoli, le labbra pallide , la bocca uterina ristretta , e nessun dolore. Applico lo zaffo senza fasciatura. Intanto per esservi la distanza di tre miglia dalla mia abitazione, credetti bene fermarmi in paese. Non è passata un'ora, che sono chiamato frettolosamente, dicendomisi che lo zaffo era stato cacciato fuori con forza da una improvvisa esplosione di sangue. Infatti la perdita era gradissima, e la donna agonizzante. In allora, senza moverla dalla posizione supina, a stento faccio il rivolgimento , avendo trovato l'orifizio uterino accessibile, ed estraggo un feto robusto, morto forse nel tempo che veniva alla luce : la madre pure in meno di un quarto d'ora tenne dietro al figlio »

« Il mio agire in detto caso non sarebbe senza critica per aver messo e lasciato lo zaffo senza assicurarlo con fasciatura, perocchè con questa , direbbe alcuno, non sarebbe stato cacciato fuori dall'onda sanguigna, nè l'emorragia andata avanti. Si. (risponderei) ma quando fossero insorti i dolori del parto, lo zaffo si sarebbe dovuto togiere. ed allora sarebbe accaduta la stessa cosa, per essersi dichiarata già l'emorragia interna. Se invece dello zaffo io avessi praticata la vostra incisione, forse si sarebbero salvati e madre e figlio. Ma io allora non ne sapeva nulla. Le incisioni al collo dell' utero la nostra scuola le praticava soltanto , come il Moscati , per condizione morbosa del collo medesimo, cioè quando vi erano dolori forti di parto *con nessuna dilatazione* dell' orifizio uterino, per callosità, o scirrosità, e non per affrettare il parto in condizioni di emorragia. »

« Un caso eguale fù osservato anche dal mio zio dottor Felice Senna , quasi contemporaneamente al riferitovi, in una cascina di Quartino nella provincia di Lodi, distante 5 miglia da Melegnano. Egli fù chiamato in consulto per una metrorragia già da un giorno in corso, in una gravida di 8 mesi, avvenuta forse per il distacco della placenta in conseguenza di caduta sul ventre. Tentò il curante di vincere la ristrettezza dell' orifizio uterino, che appena si poteva raggiungere col dito ; applicovvi ancora l' estratto di bella-donna e propinò la segale cornuta: ma indarno, onde si dovette soprassedere , e zaffare. Alla sera la donna simulava una perfetta calma, per cui il chirurgo curante credette potere abbandonarla. Nella notte ad un tratto morì di sincope, *sebbene armata di tampone.* Anche quivi l' incisione da voi progettata, fatta in tempo, avrebbe probabilmente salvato ambidue. »

« Dunque mi pare da quanto sopra dovere concludere, che a seconda dello stato e delle forze della donna, se pletorica, se debole etc. se esistono , o nò dolori di parto etc. si debba ricorrere piuttosto ai salassi ed agli astringenti topicamente, o allo zaffo, o all'incisione. Io però, lo ripeto ancora, non ho nè pratica sufficiente nè sono da tanto da poter dare un giudizio » Al che fù da me risposto.

È naturalissimo che si debba agire secondo le circostanze, secondo le condizioni generali e locali. Voi capite bene che io non ho mai date le mie incisioni per provvedimento da abbracciarsi in tutti i casi. Anzi sono , e saranno sempre un espediente eccezionale. „Questa è cosa, direbbe il Redi , che a ricordar perduta opra sarebbe. » Vi è pletora ? va lasciato correre o istituito qualche salasso. Vi è anemia? conviene corroborare e stringere. Sono lievi e non tanto ricorrenti le perdite? i topici freddi, il riposo potranno bastare. Sono gravi e si rinnuovano frequentemente ? si rompa il sacco delle acque, e se con ciò il parto non si effettua : si introduca con qualche leggiero sforzo la mano, e si eseguisca il parto forzato. Non si può eseguire questo, mentre per non dar luogo ad altre emorragie converrebbe realmente eseguirlo? Potrebbero forse le emorragie ulteriori perdere la madre, e il feto?..A che lo zaffo, il quale non può che favorire appunto queste emorragie ulteriori, capaci di perdere madre e feto? Se queste emorragie ulteriori sono quelle che possono compromettere due vite a un tempo, deh si tagli ed operi immantinente.

I due casi riferiti da voi, o gentilissimo Serafino, parlano assai chiaramente e fanno conoscere, e toccare con mano che lo zaffo è un gingillo, è un perditempo, o un soprattieni, se si vuole, ma inefficace, anzi (per le nuove perdite, cui in seguito dispone) pericolosissimo.

Ars medica tota in observationibus

Vita: e poi il mio leale e bravo Serafino Senna vedremo in modo solenne, e trionfante chi ha ragione.

E da qui innanzi ognun dica che vuole,
Si secchi pur la gola a mio svantaggio,
Piccola nube non oscura il sole.

Or non mi resta che a rivolgermi a voi, o gentilissimo e preclarissimo Professore Rizzoli, principale decoro e sostegno di codesta Scuola celebratissima, e domandarvi perdono del mio ardire, e giudizio imparziale di questo lavoro. Valuto troppo la vostra mente, ed ho trppi pegni del vostro cuore, per a non dubitre della vostra schietta parola, e della vostra generosa idulgenza.

Estratto dal Raccoglitore di Fano: anno II N.º 10. II. Vol. 21. Marzo 1848 pag. 417.
Firenze 16 Gennajo 1849.

APPENDICE AGGIUNTA

Il Sig. Dot. Ferdinando Santopadre di Foligno nel Raccoglitore Medico di Fano [An. 9. N. 19. V. 17. P. 313.] si compiacque lodare le mie sopra discusse incisioni, nei casi burrascosi di metroraggie cervico-placentali; e le ebbe poste in pratica con lodevole successo all'occasione di un parto che non potevasi effettuare per induramento della bocca dell'utero (Raccoglitore citato V. 21. n. 3. An. 11. — 1848.) inebriato di tanta opera, si lasciava sfuggire che *niuno prima di lui in Italia aveva eseguito altrettanto* . . . Umano cuore! . . . Che forse credeva tutta Italia in Foligno, o trovava spalancati in questa i registri di Italia tutta? I rinomati Moscati e Perfetti che anni indietro ebbero insegnato teoricamente e praticamente di eseguire nei casi di spasmo e di indurimento del collo dell'utero le riferite incisioni, forse non erano eglino Italiani?

Nell'Arcisp. di S. M. Nuova. assicura il sig. D. Andrea Sarti, Infermiere e Assistente da 40. anni nella camera di Maternità, la quale io [quando ho potuto] non ho mai perduta di occhio, assicura che le dette incisioni per vincere la resistenza della cervice uterina, sono state eseguite almeno quattro volte. Recentemente le eseguiva in bene anche il Prof. Vannoni. Che se questi fatti clinici di S. M. Nuova non vennero pubblicati, fu perchè chi è ricco di questi e di altri, ne trascura sempre alcuni, quelli almeno di minore importanza, o sia i meno gloriosi. Che merito a dir vero in una semplice incisione, ove non sono nè vasi nè nervi nè visceri delicatissimi da rispettare? Ma, in uniformità di quanto dissi a riguardo mio nella precedente mia Risposta finale, il Santopadre potrebbe rispondere, che in nessun foglio periodico o di altra natura i detti fatti di S. M. Nuova non furono dati in luce — Concedo: avvegnachè i casi clinici operati in una pubblica famigerata Scuola di complemento o di perfezionamento. e in faccia a molti scolari anche dello stato Papale, si debbano ritenere per bastantemente noti. —

Che forse non era di pubblico diritto, cioè non era noto neppure il caso bellissimo del già citato D. Giuseppe Perfetti di Pesaro? A dir vero esso non rimontava a un' epoca antica, nè Pesaro è città molto remota da Foligno. Per di più, il detto fatto del Perfetti si legge abbastanza istoriato nel medesimo già notato Raccoglitore Medico di Fano (V. 11. n. 16. 17. agosto 1843. p. 250.) Che pensi schermirsi il Folignese allegando che il D. di Pesaro operò sopra utero alquanto prolassato? Ma dubito forte che ciò non possa servire di scudo alla sua avventurata pretensione.

Va adagio [ripeterò anche in quest' occasione] va adagio che ho furia. Si . . . *Festina lente*. Chi troppo corre inciampa e precipita....Chi vuole scrivere, e stampare, conviene (mi sono or ora sgolato a dirlo e a ripeterlo) conviene che prima legga, mediti, confronti moltissimo. *Nocturna versate manu, versate diurna*. E queste parole io pronunzio francamente, perchè conosco che barbicato meglio, e generosamente potato di tante fronde, il Santopadre diverrà pianta di frutti ubertosa. — Nessuno nasce Maestro: dunque per ora meno abbrigo, meno scalpore. *Più può la tarda gruccia del tempo, che l'ardimentosa clava d'Alcide.—Guai a quell'artista*, ripeterò col gran Leonardo, *che non si reputa inferiore ai propri meriti. —Maturandum* e poi *maturandum*.—

Le ridette incisioni. le istituiva recentemente anche l'abilissimo Sig. D. Felice Albertini di Ripatransone, il quale si compiaceva rimettermi la sua Memoria. in che si trova esposto il caso pratico, per il quale ricorreva felicissimamete alle medesime, indi all'uso del forcipe, con cui veniva salvando madre e creatura.—Omaggio al merito.

25. Jan. 1849